



Intervista MARIO DEAGLIO economista

LAVORO PRECARIO CARRIERE DISTRUTTE

MARTINA TOPPI

In apertura della presentazione di "Un mondo sempre più fragile, XXV Rapporto sull'economia globale e l'Italia", che ha curato per il Centro di ricerca e documentazione Einaudi in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Mario Deaglio ha usato l'immagine di un nuovo tipo di nuvola, avvistato in nuova Zelanda, l'undulatus asperatus.

Come mai ha scelto questo simbolo?

Su questa immagine convergono diverse simbologie: l'importanza dell'ambiente e la dimensione verde dei problemi, il fatto che non sappiamo niente di queste nuove nuvole, come non sapevamo niente di questo virus. E poi il nome della nuvola contiene l'asperitas, un termine latino che vuol dire asprezza e segna molto bene i tempi in cui viviamo: c'è un'asprezza immediata che è quella del coronavirus e una più a lungo termine, legata ai fenomeni verdi, poi ci sono le asprezze nelle dinamiche economiche e sociali, tra società che tendono a

spaccarsi e tecnologie che cambiano molto in fretta.

Nel rapporto vengono evidenziate alcune sfide significative dell'anno passato: la prima è sicuramente quella del lavoro. Quali sono le categorie sociali che maggiormente hanno risentito dei cambiamenti in corso?

Non si tratta di cambiamenti dell'anno passato, erano già in atto nell'ultimo decennio, come per esempio per quanto riguarda il lavoro a distanza già normalmente praticato da molte imprese in cui la produzione avviene soprattutto negli uffici e non necessita di uno scambio costante di informazioni. Quello cui assistiamo però è una distruzione delle carriere: la durata di un processo produttivo è molto breve. Una volta si faceva uno stabilimento e la vita prevista era di quindici, venti o addirittura cinquant'anni, adesso cinque anni sono già tanti. Ora l'idea è quella di realizzare un prodotto subito e poi stare a vedere, nel caso svilupparne un altro, quindi quello che avviene è uno

schiacciamento sul presente. La conseguenza nell'immediato è una riduzione degli orizzonti e dei piani personali, per esempio stanno diminuendo i matrimoni, perché tutto si consuma su un orizzonte molto breve.

Un'ansia del presente che colpisce molti giovani: che futuro si prospetta per loro?

Le nuove generazioni dovrebbero cercare di essere non solo oggetto delle trasformazioni ma anche soggetti. Ci deve essere l'idea di essere più presenti, far proprie le istanze e presentare soluzioni possibili, problema per problema, mentre sinora la tendenza soprattutto in Italia è stata quella di andare via. In questi dieci anni ho visto tra i miei laureati moltissimi dei bravi partire per la Germania, la Francia e l'Inghilterra, dove c'è una struttura di sussidi, aiuti, accompagnamento per i lavoratori che è migliore di quella italiana. Inoltre i giovani dovrebbero chiedere un processo di inclusione in ambito lavorativo di questo tipo:

se ammettiamo che le nostre conoscenze tecniche invecchiano rapidamente perché ogni cinque o sei anni c'è una novità, ci deve essere un sistema pubblico che permetta di recuperare nuove conoscenze.

Come potrebbe funzionare?

Nel momento in cui un lavoratore non è più competitivo, perché la tecnologia cui è legato è stata superata, deve avere la possibilità di vivere un certo periodo di tempo durante il quale acquisire una nuova tecnologia che possa plausibilmente portarlo a un nuovo posto di lavoro. Si tratta semplicemente di un processo di apprendimento continuo o comunque a periodi distribuiti lungo tutta la vita: verso la fine del ciclo delle proprie conoscenze bisogna essere pronti ad acquisirne di nuove.

All'orizzonte si staglia un mostro ben noto ad alcuni, sconosciuto invece per le nuove generazioni: l'inflazione. Cosa sta succedendo?

È un po' come con le nuove nuvo-



le: l'inflazione sta presentandosi in maniere piuttosto nuove. Per esempio, la chiusura del canale di Suez per circa trenta giorni ha creato delle storture nei flussi delle materie prime che si sono subito riflesse sui prezzi di circa sei mesi. È un fenomeno occasionale che si è esaurito, ma ce ne sono tanti di questo tipo, soprattutto in un momento in cui le catene del valore, che prima gestivano ordinatamente l'economia globale, adesso tendono a essere spezzate e ad avere dei nodi. L'inflazione per ora si sta presentando a impulsi, quello che si pensa è che con l'autunno questi impulsi si ripercuoteranno sui prezzi dei prodotti che riflettono i costi di produzione. D'estate si tende a esaurire il ciclo precedente di prodotti, infatti vediamo molti saldi in questi mesi, ma è con l'autunno che scopriremo come stanno le cose.

Parliamo invece della pandemia che, come sostiene nel Rapporto, non è stata poi così globale: alcuni paesi se la sono cavata meglio, quali sono e cosa hanno fatto per evitare i danni che invece noi abbiamo subito?

Le Americhe e l'Europa hanno

avuto il 60 o il 70% dei contagi, pur avendo il 22% della popolazione mondiale, ma non sappiamo bene perché. Il paese che in assoluto ha gestito al meglio l'emergenza sanitaria è la Nuova Zelanda, che ha avuto pochi morti, ma in presenza di un caso conclamato non esita a chiudere tutto. Ci vuole da un lato un comportamento della gente, che deve rispondere ai provvedimenti emanati dal governo, altrimenti questi sono inutili, dall'altra parte serve la capacità delle autorità di intervenire con grande tempestività. Stiamo imparando anche noi in Italia adesso, mentre all'inizio ci volevano lunghi processi burocratici per intervenire, il virus però non conosce e non conosceva la burocrazia, quindi è andato avanti tranquillo.

A livello globale c'è un paese che tutti quanti stiamo tenendo d'occhio, la Cina. Quali sono gli aspetti più peculiari dell'impennata che ha avuto il suo PIL nell'ultimo anno?

Il passaggio da tecnologie normali a tecnologie di punta è la cosa più interessante. Per esempio, la Cina ha deciso di formare una

propria catena di satelliti telefonici, tirandosi indietro da quella cui stava lavorando con i paesi europei. Tra l'altro è riuscita ultimamente a mandare nello spazio una quantità di cose incredibile, cui noi non avremmo mai pensato. La tecnologia dei microprocessori è un'altra in cui l'Occidente è rimasto indietro e, oltre a questo, in moltissimi settori, anche manifatturieri, i cinesi hanno sviluppato negli anni un'altissima qualità - ma va detto che usano macchinari italiani. I cinesi tra l'altro, per quanto riguarda i gruppi dirigenti, sono consci di non avere molto tempo perché la proiezione demografica della Cina è uguale alla nostra, con un forte aumento degli anziani e una riduzione della popolazione attiva.

E poi c'è la sfida climatica: pensa che dal punto di vista europeo il Green Deal sia uno strumento sufficiente?

Da non esperto in materia, penso che il Green Deal sia necessario ma non sufficiente, per usare una precisa espressione matematica: non si può fare a meno di fare quello che facciamo se vogliamo

avere delle possibilità, ma a questo bisogna aggiungere altro altrimenti il processo produttivo rallenta e si ferma. Per esempio, noi concentriamo gli sforzi sull'inquinare di meno, per ridurre l'effetto serra, altri sforzi però dovrebbero essere fatti perché con la stessa quantità di energia si possa produrre di più, riducendo l'intensità energetica del PIL. Oggi con un litro di benzina le automobili fanno venti chilometri, quando ero giovane se ne facevano otto: è questo che dobbiamo fare, pulire l'ambiente da un lato, dall'altro rendere più efficace l'uso dell'energia per non perdere le opportunità di crescita.

Possiamo avere qualche prospettiva positiva per il futuro?

Direi di sì, io in genere vengo classificato tra i pessimisti, ma non sono d'accordo: possiamo dire che sono un ottimista non entusiasta. Abbiamo diverse prospettive, a seconda dei diversi settori e qualche possibilità di farcela. Io penso che si debba sempre combattere, non aspettare fatalisticamente né un grande salvatore che ci faccia ripartire né un grande virus che ci stermini tutti.



*Si riducono i piani
personali e i matrimoni
perché tutto si consuma
su un orizzonte molto breve*



Un giovane prende appunti davanti a un'agenzia di lavoro interinale

Data: 14.08.2021 Pag.: 56
Size: 954 cm2 AVE: € 16218.00
Tiratura: 27129
Diffusione: 21229
Lettori:



Mario **Deaglio** ECONOMISTA

L'economista

Mario **Deaglio** (1943),
professore emerito
di Economia internazionale
all'Università di Torino,
è editorialista economico
de "La Stampa".
Ha collaborato a vari
quotidiani e periodici
e ha diretto "Il Sole 24 Ore"

Il rapporto

Le sue ricerche riguardano
principalmente l'analisi
delle moderne società di
mercato ("La nuova
borghesia e la sfida del
capitalismo", 1991;
"Liberista? Liberale.
Un progetto per l'Italia
del Duemila", 1996;
"Postglobal", 2004;
"La bussola del
cambiamento. 80 tavole
per capire il mondo", curato
nel 2005). Dal 1996 cura
il "Rapporto sull'economia
globale e l'Italia"